

DA BAJKONUR ALLA PRIMA PASSEGGIATA SPAZIALE: ADDIO LEONOV

“Doveva essere l’Armstrong dell’Unione Sovietica. Niente Luna per lui, ma in orbita strinse la mano ai vincitori americani e segnò la fine della guerra fredda”. Dal sito Internet de LA STAMPA del 14 ottobre 2019 riprendiamo un articolo di Piero Bianucci.

Doveva diventare il primo uomo sulla Luna, era l’Armstrong dell’Unione Sovietica. Rimane colui che compì la prima passeggiata spaziale. Rimane l’astronauta russo che nel 1975 strinse la mano a un collega americano nella missione congiunta Apollo-Sojuz inaugurando l’era della pace spaziale che dura tuttora. Insomma, un posto nella Storia con la S maiuscola Aleksej Archipovic Leonov se l’è comunque assicurato. Era nato nella regione di Kemerovo, Siberia sud-occidentale, il 30 maggio 1934. Se n’è andato (in cielo?) venerdì 11 ottobre 2019. Era simpatico, sorridente, spiritoso – anche nel senso che tracannava molta vodka.

Nel deserto siberiano

Suo padre era un contadino allevatore di cavalli, lui l’ottavo di nove figli. Ho visitato Kemerovo nel 1982 mentre andavo a osservare una eclisse di Sole. La città, 500 mila abitanti, nasce su un agglomerato di antichi villaggi, ha un centro moderno, grandi viali tristi e blok di 9 piani in perfetto stile sovietico. Oggi è un centro industriale che produce concimi chimici. Temperatura media annuale un grado, mese più caldo +18, mese più freddo -15, clima secco, quasi desertico, 280 millimetri di pioggia l’anno. La campagna intorno si perde in sterminate miniere di carbone a cielo aperto. Nero è il colore dominante. Posso dire che in un posto così era difficile immaginare una vita da astronauta. Leonov pensò alla carriera militare e nel 1953 fu accettato alla scuola di piloti di Kremenchuk in Ucraina. In due anni divenne un pilota esperto e in altri due uno dei migliori piloti di caccia. Era il 1957: il 4 ottobre l’Urss scosse il mondo con il lancio del primo satellite artificiale, lo Sputnik. Stava per nascere un nuovo mestiere: l’astronauta (anzi, il cosmonauta).

Rischiare la morte per salvarsi

Leonov fu selezionato nel primo gruppo di candidati astronauti sovietici. In totale erano 20, con lui c’erano Gagarin e Valentina Tereskova. Lo prepararono come astronauta di riserva della Vostok 5. Con altri due colleghi andò in orbita il 18 marzo 1965. Legato alla capsula da un cavo di 4 metri e mezzo, diventò il primo uomo che sia uscito nel vuoto dello spazio. Dieci minuti soltanto, ma da ricordare per sempre. La tuta pressurizzata si gonfiò al punto che al rientro non passava più per il portello dell’astronave. Leonov aprì la valvola e scaricò un po’ di aria. Rischiò la vita, ma riuscì a tornare sulla Vostok. Drammatica fu la discesa a terra. Per il cattivo funzionamento dei retrorazzi di frenata i tre cosmonauti toccarono il suolo in un sito lontanissimo da quello previsto, passarono due giorni prima che i soccorritori li recuperassero.

Una beffa o un trionfo?

Nel settembre del 1968 l’eroe della prima passeggiata spaziale entrò nella rosa dei tre candidati della missione lunare sovietica che avrebbe dovuto raggiungere la Luna. Sappiamo come è andata. Sei razzi N2 scoppiarono nei test di lancio, mentre dodici astronauti americani tra il 20 luglio 1969 e il dicembre 1972 camminavano sulla Luna. Leonov dovette accontentarsi di rimanere un passeggiatore orbitale, ma nel 1975 comandò la Sojuz della missione che si unì in orbita all’astronave Apollo. Una beffa o un trionfo? Chissà. Al ritorno sulla Terra si dedicò al disegno e alla pittura. In un quadro si rappresentò mentre volava nello spazio legato alla Vostok (immagine a pagina seguente). Non è un capolavoro, però nessuno era più titolato di lui per dipingere quella scena.



Il più antico spaziorporto

Come tutti i cosmonauti del suo tempo, Leonov partì dal cosmodromo sovietico di Bajkonur, in Kazakistan, il più antico spaziorporto del mondo. Questo è il momento giusto per leggere un libro che ci porta in quel luogo surreale. Pubblicato nell'agosto scorso dalle edizioni il Saggiatore, l'ha scritto Eliseo Acanfora, uno sceneggiatore di film alla prima prova letteraria. Il titolo è *Bajkonur, Terra. Il deserto a un passo dal cosmo* (299 pagine, 21 euro). Non è un romanzo, né un saggio. È tutt'e due le cose più una cipria di qualcos'altro che si potrebbe chiamare poesia. Racconta la marcia di avvicinamento alla "città delle stelle" e a un lancio spaziale.

Rampe di lancio arrugginite

Con la dissoluzione dell'Unione Sovietica il Kazakistan è diventato autonomo ma Mosca ha mantenuto il controllo dello spaziorporto. Acanfora descrive la città in mezzo al deserto percorso da terribili tempeste di sabbia ora rossa ora azzurra, le vecchie rampe di lancio arrugginite e abbandonate, le baracche di legno come quelle dove Gagarin e Leonov aspettarono l'ora del lancio, il binario su cui viaggia la locomotiva che lentamente trasporta il razzo verso la rampa disteso in orizzontale come se dormisse, le targhe che celebrano tante gloriose imprese spaziali decollate da quel posto improbabile, assurdo miscuglio di arcaico e fantascientifico.

La tristezza delle stazioni meteo

La scrittura di Acanfora ti coglie di sorpresa con particolari che svelano l'autore uomo di cinema: "Non esistono al mondo strutture più affette dal senso di smarrimento e di solitudine delle stazioni meteorologiche nel deserto. Quando si intravedono in lontananza incutono uno sbalorditivo senso di inquietudine (...) Come le tombe che puntano verso il cielo, anche le stazioni meteorologiche guardano alla sfera celeste, ma comunicano con i vivi attraverso la tecnologia piuttosto che con i ricordi". Mal pagati e malinconici sono i meteorologi che fanno le previsioni del tempo per i lanci. In compenso sono i primi a sapere se il razzo partirà in orario.

Il silenzio, poi il rombo e le fiamme

Non sono mai stato a Bajkonur ma ho visto lanci da Cape Canaveral, dalla base europea di Kourou nella Guyane francese, dal poligono italiano San Marco al largo della costa del Kenya. Hanno in comune il silenzio teso che precede la bufera di fiamme del lancio, il rombo che ti scuote il petto mentre il razzo scala il cielo. La stessa calma inquieta che pesa su Bajkonur mentre scorre il conto alla rovescia. Scrive Acanfora: "C'è solo silenzio, buio, rumore di vento e cinguettii di uccellini del mattino che preannunciano il sorgere del nuovo sole che i membri dell'equipaggio saranno i primi a poter ammirare".

Tremila euro per vedere il lancio

Da quando lo Shuttle non vola più, questo è l'unico accesso allo spazio anche per gli americani. Bajkonur ha sostituito Cape Canaveral come palcoscenico dell'astronautica. Certo non è altrettanto allegro e mondano, la Siberia è molto diversa dalla Florida: "A distanza di sicurezza i turisti, disposti a pagare fino a tremila euro per assistere a un lancio dal vivo, tirano fuori le macchine fotografiche e i telefoni cellulari sperando che il freddo che sono stati disposti a sopportare non li abbia ghiacciati (...) Parte la verifica dei propulsori. Primo rombo che fa tremare la terra. A quel punto i ponteggi dello start si aprono verso il cielo come fossero i petali di un gigantesco fiore meccanico che si nutre dell'essenza dell'universo e dello spirito dell'esploratore che ha portato l'essere umano fin lì, fino a quel viaggio e verso i nuovi che seguiranno. (...) Accade tutto velocemente. Il missile si libra verso lo spazio lasciando sul suolo terrestre un mare infernale di fumo, fiamme e vento che si diraderà in meno di un minuto".

PIERO BIANUCCI

<https://www.lastampa.it/scienza/2019/10/14/news/da-bajkonur-alla-prima-passeggiata-spaziale-addio-leonov-1.37742755>

